

Vargas de Luna, Javier (2015). *La hora de las complacencias*. Guadalajara: Arlequín, pp. 283

Silvana Serafin
(Università degli Studi di Udine, Italia)

Tra gli autori latino-americani, attualmente residenti in Canada, lontani dal loro paese d'origine, figura Javier Vargas de Luna – messicano di nascita – il quale, a partire dal 2004, ricopre il ruolo di professore ordinario di letterature ispaniche presso l'Università Laval, della città di Québec, oltre ad essere professore 'visitante' alla UQÀM (Université du Québec à Montréal); prima di questa data ha insegnato all'Università del Massachusetts. È autore di numerosi saggi critici, tra cui emerge *Las dos ciudades de Juan Ruiz de Alarcón* (2006); delle sillogi: *Temporada demangos* (2001), *Besos aparte* (2009), *Sin Anna y sin Azúcar* (trad. francese) (2014), *El libro de los destiempos* (in corso di stampa); del romanzo *La hora de las complacencias* (2015), vincitore del IX Premio Nacional de Novela y Poesía Ignacio Manuel Altamirano 2013.

Il *plot* di quest'ultimo, in cui confluiscono narrazioni parallele, si sviluppa totalmente nell'arco di una confessione – ricordata a distanza di trent'anni – sostenuta dal narratore, il sedicenne Israel. Come ogni venerdì, egli si reca furtivamente in collegio per partecipare alla messa, mentre ufficialmente – nel Messico del tempo è ritenuta illegale l'educazione religiosa – si tratta di assistere ad una proiezione nella sala degli audiovisivi, trasformata in un luogo sacro, grazie alle «dos mesas largas al frente que, arrastradas desde la planta superior, le daban forma al improvisado altar de cada viernes» (p. 25). Vi sono pure due padri confessori in attesa dei ragazzi che, nello scendere i gradini, vengono sollecitati ad un rapido esame di coscienza. È l'occasione per ripercorre avvenimenti individuali e collettivi, con l'evidente funzione di fare riflettere il lettore sul significato della memoria, dell'amicizia, della solidarietà, dell'amore e del sesso, della giustizia e della politica, ovvero della vita e della morte.

Via via affiora, con forza sempre maggiore, uno spaccato del Messico degli anni Ottanta, in particolare di una città portuale, Cabo de Dios, le cui caratteristiche sono comuni a tanti altri porti. Marinai indaffarati o inoperosi, vestiti sempre «con pantaloncillos de lona, desgarrados, y calzando los colores tan vivos de chancletas que nunca tenían tiempo para otra travesía» (p. 55), prostitute «sonsacando a la gente con miradas de mucho sexo» (p. 198), bancarelle con ogni sorta di oggetti da scambiare,

«un carnaval de etiquetas que anunciaba, hacia el último límite del sudor en la zona franca, los mástiles y los remolcadores sobre el Pánuco de Garray» (p. 198).

Se un tempo il porto «era un hervedero de novedades, un perol de últimas modas, un vasar de cuántas lenguas» (p. 136), ora è in completo degrado, come pure l'intera città, ad iniziare dalle strade in cui i ragazzi con il pallone e i semafori mal funzionanti costringono a frenate improvvise, ad assordanti suoni di clacson, a frequenti imbottigliamenti. Anche la zona centrale, abbandonata a se stessa, si è trasformata «en la orilla opuesta de la hipocrisía, en el reverso de alguna ley fundacional o en el bolsillo escondido de todos los vicios de Cabo de Dios» (p. 80). Pungente ed amara è la critica dell'autore per la deriva della politica, delle istituzioni che permettono l'esistenza di prigionieri dall'asfissiante odore di urina e di vomito, di spazi ambientali brulicanti di lupanari e di ubriaconi, di parchi divenuti un ricettacolo di drogati e di perdigiorno.

Ciascun personaggio, con il proprio mondo selvaggio a fior di pelle (p. 238), è figura e segno di determinate qualità e astrazioni: vizi e virtù, posizioni sociali, questioni di *gender* e di comportamenti, vengono in tal modo sviscerati con lucida determinazione, resa ancor più incisiva dall'utilizzo del linguaggio colloquiale. Penetrando tipi e stereotipi della cultura popolare, la lingua acquista un registro ludico e stimola la rottura testuale ogni qual volta si manifesta nella proliferazione di voci, nell'incrocio di generi, nella ricerca incessante che struttura la scrittura stessa. Il cinema, i radiodrammi, le *telenovelas*, le canzoni che sfruttano le forme narrative implicite di quel sapere convenzionale e diffuso – Manuel Puig *docet* –, cadenzano ogni momento della quotidianità. Ciò evidenzia il modo in cui la cultura di massa educa i sentimenti di un'intera popolazione, condizionata dalla coca cola e dalla birra, dalle scarpe da tennis e dai *jeans*, dalle canzoni di Celia Cruz «que traía hierba santa *pa-la-gar-gan-ta*» (p. 56), dal «Per-do-na-me-muuuu-ger-por-ser-tan-guapo» (p. 57) di Rigo Tovar, dal «*cu-cu-ru-cucù, pa-lo-ma*» di Lola Beltrán (p. 91), ma altresì dalla musica di Freddy Mercury, dei *mariachi*, dell'Inno nazionale messicano... Tali sentimenti, nel sollecitare l'eterno conflitto tra sogno e realtà, sconvolgono i valori naturali e determinano una serie di fallimenti, sia di adolescenti, sia di adulti costretti a vivere il sesso con un senso di colpa, di dolore e di sofferenza. L'intera società è vittima della violenza diffusa che colpisce persone indifese, degli scherzi e delle derisioni, della mancanza di tenerezza, dell'ignoranza e della superstizione.

Gli eventi narrati fanno apparire i personaggi sempre in 'azione', affinché le loro emozioni giungano direttamente al lettore il quale, a sua volta, lasciandosi trasportare da nuove intuizioni, va oltre i limiti stessi del testo. È il caso, per citare un esempio, di Igor impegnato tutte le notti a dipingere gli anfratti più oscuri e dimenticati del centro di Cabo de Dios: alla fine egli viene rinchiuso in carcere per dimostrare la propria temerarietà

alla giovane da cui è attratto. Ed ancora quando egli si scaglia contro il toro «que echando espuma por el morro» (p. 138) aggredisce il Tomates, caduto sfortunatamente sotto i suoi «casi quinientos kilogramos de peso, de más de dos metros de alzada» (p. 137), dinanzi allo sconcerto e al panico generale.

I ricordi di Israel, espressi con la «voz invisible de una edad hecha de cuántas sorpresas» (p. 205), hanno la potenza di concretizzare luoghi, situazioni, avvenimenti, incontri, giochi, odori, parole capaci di «tergiversar los cuatro costados de todas las mentiras del ochenta y ocho» (p. 173). In tal senso il passato entra nel presente in una linea di continuità in cui serpeggia la nostalgia dell'adolescenza, di quell'ansia di prolungare le giornate con gli amici e di sfruttare l'ultimo raggio di sole per ritardare «la oscuridad de tus carcajadas...la poca luz de nuestros años» (p. 77). Il passato, tuttavia, non mitiga il dolore per il suicidio di Santajuana, l'amore proibito, e per le tante disillusioni e sofferenze sebbene, nell'«hora de las complacencias», la vocina esile continui ad invitare il radioascoltatore a richiedere la canzone preferita, facilitando in tal modo la fuga dalla dura realtà. In fondo è un atto di ribellione verso l'affanno totalizzante della letteratura 'tradizionale', per proclamare il diritto all'individualità, sia pure quella di giovani desiderosi di sperimentare, in una sorta di 'educazione sentimentale', i singoli percorsi di vita. Sincera è la preoccupazione dello scrittore per i conflitti umani, sorti proprio nell'adolescenza. Grazie all'uso di uno stile carico di ironia estesa a tutti i personaggi - sacerdoti compresi -, di un linguaggio popolare arricchito di dotte citazioni, di descrizioni ambientali sovente addolcite dalla bellezza della natura, di un ritmo sempre sostenuto e coinvolgente, egli riesce ad espandere la sua inquietudine oltre lo spazio eterno dell'opera letteraria, sino al labirinto di un tempo costituito da mutamenti e da ripetizioni.

